

L'ANALISI

Politica economica cercasi disperatamente

La calura estiva ha azzerato il dibattito sulle future scelte di politica di bilancio del governo (non chiamiamola politica economica, perché da decenni in Italia non se fa). Non è un buon segnale, le prossime settimane segneranno il destino dell'economia italiana, e nelle parole del ministro Padoan non vi è traccia di ripensamenti sugli interventi a termine, non strutturali e di efficacia assai limitata, che ha avallato in questi anni. I provvedimenti presi (bonus vari, iper e super ammortamenti ecc.) vengono difesi «a prescindere», senza presentare nessuna analisi oggettiva costi-benefici per il sistema. Il caso più eclatante è quello dell'esonero contributivo per le nuove assunzioni per il periodo 2105-2017: oggi siamo quasi alla fine del triennio e non si sa quanto è costato alla collettività questo pacchetto di nuovi assunti, il cui numero invece è quantificato con precisione.

Il tasso di disoccupazione si è attestato all'11,1% (nella zona Euro 9,1% e 7,7% nella Ue a 28): è il tasso di aprile 2017 e quindi siamo sempre fermi lì, ma tanto basta per ipotizzare l'ennesimo provvedimento

DI MARCELLO GUALTIERI

Arriveremo a settembre senza nessuna idea

una volta strumenti transitori piuttosto che politiche attive per interventi strutturali sul mercato del lavoro.

Il debito pubblico continuerà a crescere per la risalita dei tassi di interesse e per i soldi buttati nella vicenda delle Banche Venete. Nel frattempo rimane gestito da una struttura all'interno del Mef che ha fatto perdere allo Stato 24 miliardi con contratti derivati (quindi con qualcuno che per converso ha guadagnato questa cifra). Nessuno trova il coraggio di rimuovere i dirigenti responsabili che se ne stanno in vacanza, mentre solo la Corte dei conti vigila sulla spesa pubblica.

Del Fiscal compact (autentico crocevia di autunno) non si parla più e nella disinformazione più totale sembra un dibattito tra chi vuole spendere e indebitarsi come se fosse la soluzione dei nostri problemi e chi invece vuole dimostrare all'Europa che siamo buon allievi di Mario Monti e facciamo i compiti a casa senza chiederci se è giusto. Speriamo solo che il caldo passi in fretta e si rimettano in moto i cervelli.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Desperately wanted: Economic policy

The summer heat has cancelled the debate on the future budget policy choices of the government (don't call it economic policy, because it has been missing for decades in Italy). It isn't a good signal: the next few weeks will mark the fate of the Italian economy, and in Padoan's words there is no sign of second thoughts on the short-term, non-structural, and poorly effective measures that he has supported in recent years. The measures taken (various bonuses, hyper and super amortizations, etc) are defended «regardless», without presenting any objective analysis of costs and benefits to the system. The most striking case is the exemption from social insurance contributions for new hiring in the 2015-2017 period: today we are almost at the end of the three-year period and we don't know how much this new-hire bunch - whose number is quantified with precision instead - has cost the community.

The unemployment rate stood at 11.1% (9.1% in the Eurozone and 7.7% in the EU of 28): it is the rate of April 2017, so we are still there, but this is enough to consider the umpteenth short-

term measure (perhaps limited to young people), preferring once again transitional means over active policies for structural interventions in the labour market.

Public debt will continue to rise due to the interest rate increase and the money wasted in the Venetian Banks' case. In the meantime, it is managed by a body within the Ministry of Economy and Finances that caused the state to lose 24 billion euro with derivative contracts (so with someone who earned this sum instead). Nobody finds the courage to dismiss the executives responsible who are on vacation, while only the Court of Auditors monitors public spending.

The Fiscal Compact (a real watershed in the fall) is no longer discussed and amid the utmost disinformation, it appears to be a debate between those who want to spend and run into debt, as if it were the solution to our problems, and those who want to show Europe that we are good pupils of Mario Monti and do homework without asking ourselves if it is right. We just hope that the heat ends soon and brains restart.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

We will get to September with no idea

IL PUNTO

Simone Weil: il dramma dell'uomo di oggi è la perdita della patria

DI GIANFRANCO MORRA

Tempi duri e crudeli i nostri. Perduto il passato, inautentico il presente, pauroso il futuro, l'uomo vive alla giornata rinchiuso nel suo piccolo io, ha smarrito le grandi fonti dei valori: Dio, Natura, Patria, Famiglia, Scuola, Lavoro. Sente il dramma di questa mancanza e aspira ad un recupero, ma per ora per lo più in chiave intenzionale e superficiale.

Fra le cose che aspira a ritrovare è la Nazione, il luogo dove è nato (nascer) e dove riposano i suoi padri (Patria da pater): lingua, religione, costumi, tradizione. Mentre lo Stato è un organismo artificiale, la Nazione è una realtà capace di fornire identità e creare solidarietà. È un «plebiscito di tutti i giorni» (Renan), che insegna i doveri e dentro di essi difende i diritti. La Nazione, scriveva l'europeista Mazzini, «non è un territorio, è un'idea; le molte nazioni devono accordarsi con gli scopi dell'intera Umanità, ma solo rimanendo Patrie distinte».

Simone Weil lo ha capito a fondo: il vero dramma dell'uomo d'oggi non è la alienazione economica, ma la mancanza di Patria,

lo «sradicamento»: la perdita della radice che lega l'uomo alla terra e alla tradizione. Il postmoderno sente il bisogno di recuperare la Nazione, contro la globalizzazione anonima e l'internazionalismo proletario: «Non la religione, ma la rivoluzione è l'oppio del popolo»

Vive in uno stato di sradicamento

(L'Enracinement, 1943).

Di questo bisogno di ritrovare la Patria abbiamo prove sicure: l'uomo attuale è «glocale», è «globale» in quanto partecipa alla universalità dell'economia, del consumo e della cultura; ma è anche «locale», in quanto riscopre il «mio paese», il dialetto e il folklore. E cerca di farlo conoscere anche in settori economici come la produzione alimentare e il turismo.

Quanto sta avvenendo tra i cittadini europei, subito degradato a «populismo» e «razzismo», è in realtà la reazione a una Europa che ha affogato le nazioni nella melassa infetta di politica,

burocrazia e tecnocrazia. Non vogliono nessun nazionalismo, meno ancora guerra, ma solo il recupero della identità e della autonomia delle singole nazioni, che sono anteriori e reali rispetto al monstrum fictum chiamato Unione europea, dove il più delle volte non c'è né unione, né Europa.

Usano anche il termine «sovranismo» per rivendicare alle nazioni il primato decisionale rispetto a quegli organismi sovranazionali, che finiscono per distruggere l'autonomia e la continuità storica. Due grandissimi uomini di Stato l'avevano capito assai bene: Churchill: «Unione, ma di tante personalità nazionali»; e De Gaulle: «Europa, ma solo delle patrie».

In forme non di rado rozze e confuse, la nostalgia della Nazione è viva in ogni paese europeo, dove ha prodotto nuovi movimenti e partiti. L'uomo, tanti lo hanno detto dagli stoici all'illuminismo, è anche cittadino del mondo. Ma prima ancora è figlio della sua terra. L'Unione europea deve essere una convivenza tra le nazioni, non la cancellazione delle loro sovranità.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Per Renzi lo ius soli è merce di scambio

DI MARCO BERTONCINI

Lo ius soli, pochi giorni fa esplicitamente messo in un canto da **Matteo Renzi** («Sono ridotte le possibilità che passi in questa legislatura»), è ieri rispuntato su *La Stampa* che prevedeva «un blitz: legge a settembre con la fiducia». Pronta è giunta la smentita da largo del Nazareno: la questione è competenza di palazzo Chigi.

Articolo e smentita derivano da un fatto concreto: la legge sulla cittadinanza rientra nelle trattative in corso con **Angelino Alfano**. Si prospettano, infatti, esigenze antitetiche. Renzi desidera rafforzare il proprio recente pendolo verso sinistra: come si è ben guardato dal sostenere **Marco Minniti** nello scontro con **Graziano Delrio**, così è propenso a che lo ius soli sia approvato, avendo sempre dichiarato il proprio favore a una legge sulla quale si conoscono le pressioni della Chiesa.

Renzi non guarda sol-

tanto ad Alfano: considera, sia pure con ritrosie, anche Pisapia come possibile alleato. Offrirgli lo ius soli servirebbe quale gesto di apertura. Quindi, se con Alfano si tratta per la presidenza regionale, per la coalizione siciliana, per le norme elettorali, per i posti nel prossimo parlamento nazionale, si cerca un'intesa anche per le leggi da far passare nell'ultimo scorcio della legislatura, partendo ovviamente dal bilancio.

A sua volta Alfano è in ambasce, anche specificamente sullo *ius soli*. Se tiene duro e si oppone al provvedimento, dimostra ai propri elettori (sempre meno consistenti) di non essere piegato a sinistra e si tiene legati i senatori. Se non lo fa, può ottenere più solidi posti elargitigli dal Pd, rimettendosi in voti e senatori. Non c'è, dunque, fretta nella (smentita ma possibile) manovra renziana. Bisogna prima chiudere l'intera partita di dare e avere con Alfano.

© Riproduzione riservata